

*Tornano i volti:
la tradizione
come fede ricevuta e trasmessa*

1. Tutto nasce con il ritardo della parusia

«Per la comunità primitiva, la venuta di Gesù, il suo mistero pasquale e la costituzione della chiesa nel battesimo e nell'eucarestia sono il dono finale atteso: è giunta la fine dei tempi, la conclusione della storia, poiché è apparso Colui che doveva venire».

E' un pensiero che funziona molto bene nell'elaborazione della teologia primitiva, basata sull'analogia messianica, ma che porta una serie di problemi quando l'attesa della parusia comincia a riguardare più di una generazione.

Nasce da questo ritardo la Tradizione. La teologia risponde sempre alla seguente domanda: perché non ritorna? Cosa facciamo e pensiamo nel frattempo?

2. La Tradizione: una definizione?

un paradigma
di relazione
fra esperienze storiche

3. Due possibilità di configurazione

Il primo soggetto della relazione che costituisce la Tradizione è l'esperienza storica di Cristo. Il secondo è il soggetto singolo o la comunità credente?

3.1. Se il rapporto è esperienza storica di Cristo – io

Andremmo inevitabilmente sul tema della fede.

Cfr. Lutero. La *sola fide* presuppone appunto che essa sia *sola* e ciò che è scartato è proprio la *Traditio*. Cfr. il valore delle Scritture, per esempio.

Ma mettendo il soggetto al centro, e facendo del nostro teologare un'*analysis fidei* saremmo ancora in grado di tener conto della differenza storica? Come pensare la dinamica incarnatrice? Cfr. il problema della presenza reale, ad esempio.

3.2. Se il rapporto è esperienza storica di Cristo – esperienza della chiesa

Previo è considerare l'esperienza storica della comunità ecclesiale come la vita dei credenti, dove il singolo non sia per conseguenza azzerato nella sua individualità, ma trovi il proprio spazio all'interno di una dinamica comunitaria.

Da qui la nostra prima considerazione: **la tradizione presuppone un'ecclesiologia corretta e viceversa**. La tradizione è cioè istanza critica alla vita della chiesa, con la quale non si identifica, ma nella quale sussiste come regola.

4. E allora che fare?

- ⌚ La centralità è alla Scrittura e alle domande che la storia le pone e che lei pone alla storia: una "pratica" della Scrittura
- ⌚ La necessità di capire più i paradigmi storici che i contenuti dell'evoluzione della vita credente
- ⌚ La liturgia come luogo sperimentale per il superamento della riduzione razionalista
- ⌚ Usare il principio critico che non esiste lo "spirito di un cristianesimo" senza un corpo storicamente collocato

La domanda risultante e centrale diventa allora:

Cosa significa dirsi "cristiani"
se non è pura questione moralistica
né vago sentimento interiore di adesione
né soggettivo sentire o essere d'accordo
MA
inserzione cosciente
semplice e critica
nel tradizione vivente
che ci rende accessibile
la salvezza di Dio in Gesù?

5. Lectio

1 Corinti 15, 1 - 58

Ritardo della Parusia



TRADIZIONE:
paradigma di relazione
fra esperienze storiche

Gesù Cristo
-
io

Gesù Cristo*
-
chiesa
(comunità credente)

SOGGETTO

COMUNITA'

La riflessione non è
più sulla tradizione
ma sulla fede

= vita dei
credenti

* storia
* io-struttura

E la distanza
storica?

Chiesa e
tradizione

La Tradizione
non è la vita
della chiesa

E la dinamica
incarnatoria?

La tradizione è la
norma critica
della chiesa

**La TRADIZIONE
presuppone
un'ecclesiologia
corretta e viceversa**